

a pregare, non ha quasi questo conforto il marinaio. E mi domandavo come mai non essendo stato possibile di ritrovare le spoglie dei caduti, non si sia ancora pensato — o se ne sia abbandonata l'idea dopo che qualche proposta era stata ventilata — ad erigere un ricordo, sia pure modesto, alla memoria degli italiani caduti in quella giornata per l'appunto nell'isola di Lissa, dove certamente sarebbe religiosamente custodito dalla cavalleresca pietà dei nemici di un tempo, per quello stesso alto e nobile sentimento pel quale sui campi di Solferino e di San Martino l'Italia ha dato sepoltura e ha alzato un ricordo a tutti i caduti in quelle battaglie.

Dopo quattro o cinque ore di navigazione eccoci di nuovo in vista di Spalato. A due o tre miglia dal suo porto passiamo vicino a un gruppo di barche con le caratteristiche vele color caffè e latte e nelle quali sono disegnate le immagini più svariate. Sono le barche dei chiogetti che da tempo immemorabile vengono a pescare sulle coste della riva Orientale, e ad una certa distanza da terra, perchè secondo il trattato di commercio e di navigazione fra i due paesi, non possono avvicinarsi oltre un limite stabilito. Quelli del paese non amano troppo questo genere di pesca assai faticosa, e ne lasciano quasi esclusivamente il monopolio ai chiogetti. I quali, nei mesi più adatti, vengono in discreto numero, divisi in gruppi di tre barche ciascuno. Due rimangono sempre in alto mare e solo una volta alla settimana vanno a terra, mentre l'altra va su e giù a portare ed a vendere il pesce in città. A Spalato il pesce è generalmente abbondante e a buon mercato, grazie a questi chiogetti. I croati intransigenti e fanatici, una volta